



VELASQUEZ?: RITRATTO DI G. L. BERNINI
ROMA - R. GALLERIA BORGHESI

UN DIPINTO DI VELASQUEZ NELLA GALLERIA BORGHESE?...

Gian Lorenzo Bernini non contava che ventiquattr'anni, quando Ottavio Leoni, annunziandolo come cavaliere (la qual cosa, comunissima adesso, sarebbe parsa assurda in quell'età, se questo giovine, privilegiato dalla natura, amato dai potenti, non avesse già scolpito l'*Enea* e *Anchise*, l'*Apollo e Dafne*, il *David* e il *Ratto di Proserpina*), Ottavio Leoni, dicevo, gli disegnò quel ritrattino, che più d'un secolo dopo, raccolto da Fausto Amidei, fu incluso nel libro che s'intitola « Ritratti di alcuni celebri pittori del secolo XVII disegnati e intagliati in rame dal cav. Ottavio Leoni, ecc., Roma, per Antonio De Rossi 1731 ». Da questo punto saldo di conoscenza delle fattezze giovanili del grande artista possiamo passare con intelletto scervo di dubbii a riconoscerlo nel disegno che il conte Pier Desiderio Pasolini, benemerito negli studii storici, comprò a Berna, e che ora è custodito dal suo figliuolo conte Guido. A me almeno sembra agevole il trapasso tranquillo, pur di osservare che nell'opera del Leoni non c'è che un proposito generico di riproduzione d'un tipo individuale, mentre nel disegno Pasolini (da Corrado Ricci acutamente ascritto al Bernini stesso) si trova la traccia d'una sottile curiosità che vuol rilevare alcuni connotati, i quali sotto il bulino del Leoni possono dirsi sottintesi; non mai contraddetti, ma nemmeno apertamente descritti. Questi connotati sono la forma delle bozze frontali, la sinuosità del taglio della bocca, la deviazione della canna nasale.

Ebbene un altro passo ancora, pur esso agevole, e ravviseremo il Bernini, con alcuni anni di più, anche nel dipinto che il Ministero acquistò nel 1918 dal sig. Alvise Ruggieri, e che

fu frettolosamente attribuito ad Andrea Sacchi. Sì, fu attribuzione frettolosa, frutto di timidezza; fu cacciar indietro un pensiero insorto con spontaneità e con vivezza, ma che si temè fosse temerario, per passare ad un altro pensiero più dimesso, che pareva abbastanza atto a sostituire il primo con cotal verosimiglianza, perchè il Sacchi ha veramente certe belle larghezze di stile, certa attitudine a facili semplificazioni ed abbreviazioni, certa abilità nel maneggio delle paste, e la traccia, per dir così, d'un tripudio dello spirito nel guidarle con la sicurezza di farle convergere ad una freschezza di effetto premeditato. Il Sacchi insomma, da qualche giudice degno di omaggio presunto autore persino di quel cosiddetto capitano Del Borro della Galleria di Berlino, felice conquista fatta dal dott. Guglielmo Bode a Cortona, fu creduto degno d'esser nominato invece di... (qui bisogna pur decidersi a proporre il gran nome dapprima rinfoderato) invece di Rodrigo De Silva, detto Diego Velasquez. A proporre, ho scritto, non intendendo che la frase abbia il valore d'una sentenza. Quell'esitazione che da principio mi trattenne quasi pauroso di proferire quel nome, non è del tutto dissipata; e scrivo spinto dall'onesta speranza di promuovere una ricerca che sembri interessante e che consegno a dotti specialisti, coi quali non oso aggrupparmi, perchè il grande spagnolo chiede d'esser visitato a Madrid, in casa sua, ove io non sono mai stato.

Tuttavia mi si conceda dire che Velasquez, essendo pittore senza misteri, che procede per vie scoperte, ov'egli solo da gran signore cammina con passi che non possono esser imitati, ma seguiti con lo sguardo sì, e con sommo

compiacimento, un pittore che non s'avviluppa in procedimenti tecnici elaborati, Velasquez può esser capito quasi completamente nelle fotografie, che denunciano la pennellata sempre definitiva,

Borghese, sembra far parte di quel medesimo consenso, perchè vi si ravvisa quella stessa arte grande di non perder mai di vista l'unità della costruzione tipica, di ridurla a molta semplicità, di non im-

meschinire mai lo stile nel definire i particolari, distogliendo l'attenzione dall'insieme.

Senonchè un giorno che, lodando la semplicità di esecuzione in questo ritratto del Bernini, io mi abbandonai con certa vivacità alla mia idea lusinghiera, un uomo di grand'esperienza nel campo delle pitture spagnole, mi fermò a mezzo, dicendomi: non è pittura abbastanza semplice per essere di Velasquez.

Ma la semplicità del grande maestro è sempre rigorosamente allo stesso grado, come il mio ammonitore pareva voler dire? Sarebbe assurdo supporlo. Come nella sua mobile sensibilità delicatissima, esposta alle impressioni di modelli sempre diversi, avrebbe potuto contenerla costantemente entro limiti invariabili? Anzi è semplicità variamente misurata secondo i casi, e qualche



Ottavio Leoni - Ritratto di G. L. Bernini.

il movimento di quella mano unica, a cui nessun turbamento si comunicò mai, nessuna incertezza. Io, dopo aver lungamente considerate le fotografie bellissime che dalla galleria del Prado ha portate a Roma Domenico Anderson, dico convinto che questo viso incontrato nella galleria

volta la differenza è notevole. La figura di villano che ride, ed occupa il posto centrale nel gruppo dei *Bevitori*, tenendo in mano una tazza, ha le forme del viso asciutto distinte e separate con nettezza analitica, e persino sminuzzate forse in eccesso nella gota sinistra. Quanta distanza dagli

occhi ben circoscritti e contornati del conte di Pimentel a quelli dell'avvinazzato messo a fianco del bevitore suddetto, o di don Sebastiano De Morra, o del bellissimo Martinez Montanes, scultore! Potrei continuare per più pagine a far osservazioni di questa specie, chè gli esempi di tali disuguaglianze si moltiplicano a chi sfoglia queste nitide ed eloquenti fotografie, denunciatrici della mobilità d'uno spirito in cui tutte le forme penso che abbiano avuto riflessi di breve durata, sebbene vividissimi e talora da dirsi istantanei; ma non gioverebbe mettere in vista monotosamente molti esempi a chi, come me, vuol dire soltanto che manca l'equabilità.

Sospinto dall'esortazione d'un diplomatico singolare, conosciuto alla corte del re Filippo IV, il quale avea nome Pietro Paolo Rubens, Velasquez si risolse a conoscere l'Italia. Correva l'anno 1630. Fece sosta dapprima a Venezia, e vi studiò sui dipinti di Tiziano, di Paolo, di Tintoretto; poi passò a Ferrara e a Bologna,

e infine venne a Roma, ove prolungò il suo soggiorno, studiando Raffaello e Michelangelo;



Autoritratto di Gian Lorenzo Bernini - Proprietà del Conte Guido Pasolini.

ma la parola loro non potè trasmutare questo spagnolo predestinato a grandezza nel campo della pura realtà, incapace di cantare in tono classico, e a cui sarebbe stato impossibile, non

dico mascherarsi, ma nemmeno rinunciare ad una particella della sua sincerità, così bonaria, così divertente, anche quand'è dimessa, e si contenta di dire amabilmente cose usuali. E quando nell'anno di dimora romana, si accinse a dipingere la *Fucina di Vulcano* e la *Tunica insanguinata di Giuseppe mostrata a Giacobbe*, si direbbe che una parola ascoltata da lui con diletto è forse soltanto quella del Caravaggio, ancor sonora, in mezzo ai nobili concetti bolognesi, che avevano in lungo e in largo percorsa l'aria di Roma. Ma queste considerazioni eccedono il ristretto argomento che m'ha fatto prender la penna.

A frugar nel molto materiale che in questi ultimi tempi è stato pubblicato circa la vita e le opere del Bernini, c'è notizia che egli abbia avvicinato il Velasquez? Non lo so, e, a dir vero, il far ricerca di ciò mi par superfluo. Qui si può lasciar libero il volo alla fantasia senza tema ch'essa vada per una via che non la guidi all'abbraccio spontaneo con la realtà. È mai possibile che due coetanei d'altissimo genio, due anime ardenti, che certamente, e vorrei dire fatalmente, dovevano ammirarsi a vicenda, vissuti un anno in questa divina Roma che l'inebriava, non si sieno avvicinati? Che non abbiano sentito il bisogno di confidarsi i loro propositi, le simpatie, le avversioni, le speranze, le aspirazioni di gloria, le soddisfazioni e le amarezze trovate nel cammino? Oh, non c'è dubbio: i due grandi artisti si conobbero! E poi ad avvicinarli dovè concorrere la circostanza che Velasquez era raccomandato ad un cardinal Barberini (non so se Antonio o Francesco), il quale gli offerse ospitalità, invano però, chè lo spagnolo preferì dimorare a Villa Medici. Nelle sale del palazzo di Urbano VIII, ove il Bernini era tanto in favore, l'incontro dei due artisti avveniva naturalmente, oltre che per impulso della loro stessa volontà. A nessuno parrà supposizione campata in aria che il grande ritrattista spagnolo abbia

desiderato dipingere l'immagine dell'amico italiano, così degno collega in arte.

Qui non so astenermi dell'intromettere una considerazione. Quanto diverso in quel periodo sarebbe stato lo svolgersi dell'arte, se la pestilenza, che menò strage in quell'anno funesto, non avesse risparmiato questi due giovani giganti!

Come poi da un nobile palazzo romano, ove piace immaginare che sia stata custodita una pittura sì pregevole per qualità di stile e perchè serba l'immagine d'un artista insigne, essa fosse portata a nascondersi in una modestissima casetta di Moricone in Sabina, da dove il signor Ruggieri la snidò, sarebbe ricerca troppo povera d'attrattiva e quasi certamente infruttuosa. E forse non è da vilipendere e da accusare un nascondiglio da cui è stato salvato un dipinto che facilmente sarebbe andato di là dalle Alpi o di là dal mare, se fosse restato in luogo più praticabile. Ora a buon conto, per volontà di Corrado Ricci, Direttore generale nel 1918, è qui nella famosa galleria romana, dove, se parrà ben applicato il nome da me riservatamente proposto, sarà considerato come un gioiello di più. Raro gioiello, perchè l'Italia non ha del grande spagnolo che tre dipinti: il *Francesco I d'Este* a Modena, e due a Roma: l'*Innocenzo X* di casa Doria, meraviglioso, e l'*autoritratto* della Capitolina. Si dirà tra poco che a Roma son tre?... Io, lo ripeto, non ho inteso che mettere innanzi una questione interessante, la quale non può cadere isterilita come indegna di esame, e intanto mi metto in una fiduciosa aspettazione. Il nome di Velasquez ha sonato sulle labbra di non pochi uomini intelligenti venuti alla Borghese in questi ultimi mesi, e due pittori molto abili, Edoardo Caruna Dingli, maltese, ed Oreste Pizio, torinese, hanno tratto la copia del ritratto, convinti di copiare opera uscita dal pennello di Velasquez.

GIULIO CANTALAMESSA.